

I Giornali e la Vicenda del «Nuovo Abruzzo»

«Cercare di capire come e perché sia maturato l'omicidio di Giacomo Matteotti e come sia stato possibile [...] non concedere alla vedova, ai figli, alla nazione, quella giustizia che sarebbe stato in loro diritto ottenere. "Giustizia negata", allora. Sperando che sia davvero soltanto storia di ieri»

Luciano Di Tizio, *La giustizia negata. Dietro le quinte del processo Matteotti*, 2006

Per approfondire...

Si riportano alcuni passi giornalistici tratti dall'articolo che Alberto Mario Perbellini scrisse al suo arrivo a Chieti, nel marzo del 1926, nel quale definiva il capoluogo teatino una «beata città - camomilla»¹.

L'articolo venne pubblicato tra le pagine de «*Il Resto del Carlino*» di Bologna il 13 marzo dello stesso anno.

«Chiara e serena luminosità chietina»

A vederla così di primo acchito, nella chiarezza un po' cruda ma luminosissima di questo marzo perfido e ventoso, la nobile città di Chieti non sembra alla vigilia di un grande evento giudiziario, qual è il processo Matteotti, ma dà piuttosto l'impressione di un tranquillo capoluogo, tutto dedito a risolvere nelle forme regolari i propri affari d'ordinaria amministrazione. Se non fossero quelle decine di carabinieri in più, che punteggiano di lucerne gli angoli delle strade, e le inequivocabili insistenti sagome degli agenti investigativi – un po' troppi per un centro disciplinato e gentile com'è questa capitale abruzzese – l'illusione della placidità sarebbe completa. Nessuna commozione popolare, niente discussioni accalorate, neanche un manifesto: può darsi, tutt'al più che quando il tram elettrico fra Chieti inferiore e Chieti città (lo chiamano ferrovia, ma è un'esagerazione) scodella in Piazza Vittorio Emanuele qualche forestiero vestito bene, la gente che occhieggia dai vani delle finestre o dai negozi esclami: - Vengono per il processo! Può anche darsi che qualche albergatore pensi fin d'ora ai fiorenti bilanci che lo attendono e che nei cosiddetti 'circoli di conversazione' e nei caffè – pubbliche dependance dei primi – il tema d'obbligo per disoccupati mentali sia appunto la cronachetta spicciola dei preparativi; ma si tratta comunque di un interessamento discreto, a fior di pelle, che non supera mai le proporzioni d'un onesto discorso, così per dire. Si può dunque senz'altro proclamare che del processo Matteotti si parli più a Roma o a Bologna o a Milano di quel che non se ne discorra a Chieti, oasi gentile di chiara serenità.

«Camomilla»

Chi visita Chieti in questi giorni si spiega d'emblè e con argomentamenti definitivi come e perché questa bella città sia stata pre-

scelta quale sede dell'imminente dibattimento. Ci sono ragioni diciamo così visibili e altre un po' più nascoste, ma di entrambe si afferma il significato, perché entrambe sono limpide ed evidenti e si completano a vicenda.

Primo elemento: la disciplina sorridente e rispettosa di queste popolazioni, le quali possono bensì obbedire a ventate di passione politica ma non superano mai certi limiti tradizionali di misura e di compostezza. Dapprincipio era stata ventilata l'ipotesi di una manifestazione in onore dell'on. Farinacci, ma una sola parola è stata sufficiente perché la proposta venisse irrimediabilmente sepolta, senza querele e senza rimpianti. I chietini sono infatti perfettamente compresi della necessità che nessun clamore e nessun'attitudine appassionata vengano a turbare la serena atmosfera del processo e son diventati sin d'ora i primi e più fervidi collaboratori delle autorità. Bisogna inoltre pensare che Chieti non ha né industrie né grandi commerci e manca pertanto di masse facili all'irrequietezza: la città è invece un centro amministrativo, militare e scolastico di primo ordine, popolato di funzionari, di ufficiali e di studenti, vale a dire di un ceto consapevole che sente pienamente le sue responsabilità.

La stessa posizione di Chieti, d'altronde, costituisce un elemento di serenità: se esistono città dove ci si sente portati al fracasso e alla sovraccitabilità, ne esistono altre che riposano lo spirito e 'placano i flutti', infondendo al cuore singolari placidità. Chieti è appunto una di queste beate città - camomilla. Basta affacciarsi ai parapetti dei suoi viali esterni, appoggiati ai colli come a paradossali bastioni, per comprendere la potenza serenatrice dell'incomparabile panorama. A est la linea glauca dell'Adriatico, segnata da cucuzzoli antistanti delle colline dove allignano i miti olivi; a nord la dannunziana vallata del Pescara piena d'incanti; poi, in un amplissimo arco d'orizzonte, le montagne lontane delle Marche, le piramidi alpine del Gran Sasso, il gruppo del Morrone e, infine, la montagna della Maiella che sembra lì a due passi e si profila con la sua sagoma imponente e mansueta, ammorbidita da un gran manto di neve recente.

- È un panorama di duecento chilometri! – mi diceva con giu-

¹ Un'analisi dettagliata sul rapporto tra stampa, società e spirito pubblico ai tempi del processo chietino è presentata da F. Paziente ne «*Il processo Matteotti a Chieti: spirito pubblico e società civile attraverso la stampa*», in «*Abruzzo contemporaneo*», Rivista semestrale di storia e scienze sociali, n. 3/1996, pp.79-109. L'autore ha ricostruito con rigore il nesso tra questi elementi, restituendo occasione di riflessione e dibattito. In tal senso, il rinvio ai suoi scritti, verso i quali si è debitori, resta prerogativa importante.

Il processo Matteotti a Chieti IL CONTESTO SOCIALE

stificato, appassionatissimo orgoglio un mio cortese cicerone. E s'affannava a nominarmi picchi e fiumi e paesi, per poi additarmi le glorie artistiche locali, rilevarmi la veramente notevole pulizia quasi leziosa della città, esaltarmi la insigne bellezza della Villa Comunale, dove un busto dell'abate Galiani incassa gli irosi proiettili che i bocciati del propinquo istituto tecnico sogliono avventargli nei periodi d'esami.

- Duecento chilometri di panorama! Una meraviglia. Di notte, poi, sagome di monti e depressioni affogano nella solenne oscurità e i soli segni che solchino il gran mare delle tenebre sono i lumi dei cento paesi, popolanti il buio di favolose isole lucenti.

«L'aula».

Il grande processo sarà discusso nell'aula della Corte d'Assise, entro il lattiginoso Palazzo di Giustizia che sorge tra piazza Vittorio Emanuele e Largo Cavallerizza [...]. Come si vede, la vigilia dell'importante episodio giudiziario è tutt'altro che percorsa dai brividi dell'ansietà e dalle fiamme della passione. È, invece, una vigilia calma, sotto certi aspetti addirittura incolore, che rivela la bella disciplina e la precisa sensibilità di questa gente, la quale affonda le radici del suo albero genealogico nelle oscure lontananze del popolo marrucino. La tranquillità, è bene ripeterlo, si mantiene e si manterrà assoluta: cosicché il processo potrà svolgersi in un'atmosfera regolare, pacifica, priva di qualsiasi suggestione di qualunque genere. L'on. Troilo e il comm. Bottari, segretario federale fascista, hanno comunicato tale disposizione a tutti i dipendenti e costoro si sono alla loro volta automaticamente trasformati in altrettanti nuclei di propaganda di queste supreme volontà.

- Niente dimostrazioni, niente chiasso!

Si può giurare che la parola d'ordine sarà scrupolosamente osservata.

A.M. Perbellini»

LA VICENDA DEL «NUOVO ABRUZZO»²

Il «Nuovo Abruzzo», giornale della provincia di Chieti, nei giorni del processo aveva riservato articoli allo stesso e alle fasi che lo avevano preceduto. I toni impiegati e i contenuti pubblicati su alcune pagine avevano richiamato l'attenzione di Mussolini che, alla lettura di alcune di queste righe, si era visto costretto ad intervenire; infatti, il 21 marzo arrivava a Chieti da Roma il telegramma cifrato n. 6429. Il documento venne sottoposto all'attenzione del Prefetto, Damiano Cottalasso che, quasi certamente, restò impietrito per via dei contenuti assertivi e per i toni perentori che lo accompagnavano.

Così, infatti, recitava lo scritto: «*Voglia significare redattori locale foglio fascista che disapprovo e deploro nella maniera più energica tutto quanto essi hanno stampato concernente*

processo Chieti. Trattasi di pubblicazioni in gran parte antifasciste e molto spesso semplicemente grottesche. V.S. è autorizzata a dare integrale visione di questo mio severo giudizio ai locali scrittori foglio fascista. Ordino poi a V.S. – dico ordino – di sequestrare foglio se farà commenti all'esito del processo qualunque esso sia. Dichiarazioni gerarchie partito su limiti e natura processo sono state esplicite e solenni e i fascisti dirigenti di Chieti hanno l'obbligo morale di attenersi strettamente. Gradirò notizie. Mussolini»³.

L'intervento diretto di Mussolini fece sì che, nell'immediato, il Prefetto corresse ai ripari con una serie di giustificazioni, rivolte sia al Capo del Governo, sia al Ministro, Luigi Federzoni, al quale scrisse il 22 marzo del 1926.

Il Prefetto, infatti, ritenne di informare Roma di aver provveduto nel dare «*al direttore locale foglio Nuovo Abruzzo ed ai dirigenti fascisti di Chieti integrale visione severo giudizio V.E. su quanto venne stampato relativamente al processo. Essi hanno assicurato che asterransi da qualsiasi commento all'esito del processo. Provvederò occorrendo secondo ordini impartiti*»⁴.

A quel punto, il Prefetto giudicò opportuno e doveroso dare un serie di spiegazioni dettagliate e circostanziate al Ministro Federzoni inviando allo stesso alcuni numeri del settimanale del «Nuovo Abruzzo» (nn. 8, 9, 10, 11) sebbene quelli che avevano infastidito Mussolini erano stati soprattutto l'8 e il 10 con frasi e trafiletti ritenuti inopportuni. Il Prefetto si giustificò, rassicurando che i contenuti dei due numeri del settimanale erano stati diffusi prima del processo stesso, motivo per cui erano stati letti da pochi e passati quasi inosservati.

Aggiunse anche di aver provveduto, appena ricevuto il comando, ad un confronto con il direttore del giornale che, da quel momento, aveva promesso «*obbedienza*», dichiarando che si sarebbe attenuto a quanto richiesto. La stampa, nei giorni del processo, era tenuta sotto osservazione affinché fossero evitati clamori e attenzioni politiche non opportune in quel momento. Era questo un invito, come si evince dai toni utilizzati da Mussolini, che doveva valere anche per la stampa filofascista e fascista più esagitata; era richiesto che si tenessero bassi i toni intorno al processo, ma anche intorno a tutto ciò che lo aveva anticipato e che sarebbe seguito.

² Aspetti importanti e analisi in merito al processo Matteotti a Chieti e alla stampa durante i giorni del processo sono stati affrontati in ricerche dettagliate facenti capo ad autori, tra i quali: Marcello Benegiamo, Luciano Di Tizio, Emidio Orlando, Filippo Paziente *et al.* A questi autori – i cui puntuali studi sono da considerarsi pionieristici contributi sull'argomento – si è debitori; gli stessi hanno rappresentato uno sfondo scientifico imprescindibile, al quale avvicinare nuove occasioni di ricerca e approfondimento.

³ ASCh, *Carreggio Matteotti*, Prefettura di Chieti, Gabinetto della Prefettura, VII vers., b. 33, fasc. 407 (Teca Dig.)

⁴ *Ibidem*.